MEMORIA MEDICA

DI

FILIPPO DOTT. PALESA

MEDICO CHIRURGO CONDOTTO

IN

CASOLE D'ELSA

NEL CIRCONDARIO DI SIENA

ANNO 1871



SIENA 1871

TIPOGRAFIA SORDO-MUTI

di L. Lazzeri

ALL' INCLITA PREFETTURA DI SIENA

E ALLA

RAGGUARDEVOLE AUTORITÀ LOCALE

DI

CASOLE D' ELSA

FILIPPO DOTT. PALESA MEDICO-CHIRURGO

OFFRE

in segno di rispetto questa Memoria



L' attento mio studio nell'assistenza medico-chirurgica agli infermi della Comunità di Casole d'Elsa (spettante alla Provincia di Siena) mi fa obbligo di presentare i risultati dell'opera mia dal febbraio 1868 a tutto aprile 1871, sicchè il pubblico stesso facciasi giudice se più o meno esattamente siasi soddisfatto alla coscienza, ai pietosi atti di umanità che si domandano inverso li sofferenti. E senza spirito di partito giudicherà ancora se bene o male meritai sin qui della stima e della grazia dei primati e degli abitanti di codesta gentile contrada. Mi dedicai di tutto genio al compimento di tale Memoria, fermo nel proposito di scriverla con semplici espressioni, perchè ognuno del popolo discerna il vero e in quanto il soccorso farmaceutico adatto alle malattie e in quanto la prontezza con che alle malattie medesime io feci opposizione cercando ogni via per salvare l' altrui vita. Nella visita ai bisognosi non mi diede mai ostacolo nè l' ora tarda di notte, nè la malignità dell' atmosfera, nè il rigore del freddo, nè il fuoco dell'estate, nè la scabrosità della via, nè la lunghezza del viaggio, nè la posizione stessa di mia salute qualcheduna fiata non molto propizia. Io spero che ogni animo onesto nè darà fede vo-

lendosi attenere alla verità. Tanto più che mi cercai sempre mostrare a tutta prova come amo di speciale affezione gli abitanti di Casole per la loro indole cortese ed ospitaliera. E finchè quivi la sorte e le umane vicende m' intrattengono non verrò meno a me stesso attendendo ai loro malati con pari diligenza del passato, sebbene taluno di essi con mio rincrescimento siasi senza causa contro me convertito più acerbo che mai.

Piace il paese, diletta l' indole dei popolani e la inarrivabile benignità loro, assecondata da lodevoli Fattori, i quali con isquisita accoglienza accettano ad albergo i medici, che visitano i loro coloni. Casole d' Elsa è un polito Castello, posato sovra ridente poggio, distinto per coltura di oliveti e di viti, favorito da sanissimo clima, circondato da graziose prospettive. L' acqua però sta nel desiderio di tutti; ma si ha di già divisato ottimamente di averla tra breve in abbondanza con sommo vantaggio di ognuno. Ciò sarà di benefìcio grandissimo pei malati; comecchè la mancanza frequente di tal elemento li pregiudica non poco, mentre non avendola freschissima e subita richiesta in periodo di morbo, che li tormenta per la sete, ricusano il giovarsi di oltre benchè non guari raccolta. E pei sani è buono forse talora il vedersi astretti negli usi domestici al consumar acqua tutta torbida e di cattivo odore, sospirando alla pioggia che in estate non cade giammai!

Acconsente pure il benevolo animo degli autorevoli a dilatare il Cimitero da tanti anni angusto avutosi esame al numero del popolo i cui defunti pur troppo deggiono ivi rinserrarsi. Tal opera si vedrà compiuta sicchè li cadaveri gli uni sopra gli altri non vengano allogati in una fossa medesima. Sarà così alla fine tolta di mezzo la dolentissima circostanza di preparare un sepolcro novello rimovendo di suo posto un defunto non ancora disciolto per intero nell' organismo.

Inoltre per moto di generosità il Municipio si dispone alleviare suoi impiegati dalla penosa tassa sulla ricchezza

mobile ed accessorii, perchè viventi questi al favore de'suoi auspicii, certo non giungono di tal guisa percepire la mercede promessa, intantochè vengono poi tenuti a compier lor obblighi senza eccezione. Il divisamento fa onore all' Autorità e li beneficati per tale dono ne rendono grazie le maggiori che possono.

Ancora si sta alla fiducia che una bilancia di giustizia e di equità giovi a ciascheduno Medico che si vive nobilmente legato al Comune stesso. Perchè divisa la Comunità in due o tre sezioni secondo il numero de' medici, ciascheduno di questi avrà il suo diametro designato, dandosi aperta materia al rimettere un pari compenso ai professionisti, se pari hanno i titoli, gli obblighi, gli accordi al cospetto del Municipio. Nè s' improvvisi che possa insorgere qualche confusione per tale umana ed assennata giustizia, perchè gli abitanti quando in lor malattie si veggono bene e prontamente assistiti dimostransi grati a qualsiasi medico che gli governa. Piuttosto devenendo a tal passo l'Autorità usa un atto di saviezza ed i medici resi eguali nei favori e nei doveri che gli riguardano con ilare animo si presteranno a chi gli richiede. In caso diverso l' un gode di sua buona posizione e il secondo esposto a maggiori fatiche vivesi tra gli spini preparati quasi a bell'agio con nuova destrezza e maestria, cercandosi altresì che d' un solo sia l' utile e il dolce A somiglievole differenza si porrà modo e la Prefettura Sapientissima di Siena raccolto il geniale consenso dell' Autorità Locale di Casole d'Elsa sovra gli oggetti sopra enunciati, richiamerà debitamente a se la riconoscenza dei favoriti.

Il cominciamento pertanto della Memoria Medica consisterà nell' esposizione delle Tavole statistiche.

I. TAVOLA STATISTICA

degli infermi all'assistenza Medico-Chirurgica del sottoscritto dal febbraio 1868 a tutto febbraio 1870, calcolando i soli casi di malattie abbastanza gravi e pericolose d' abbisognarvi l' applicazione immediata d' un metodo terapeutico efficace.

Numero progressivo	Categoria delle infermità desunte dai loro caratteri esterni e dalle sofferenze accusate dal malato	Primo anno Febbraio 1868 a tutto Gennaio 1869			Secondo anno Febbraio 1869 a tutto Gennaio 1870		
		In cura	Guariti	Morti	In cura	Guariti	Morti
1	Infiammazioni acute reumatismi acuti e risipole .	28	25	3	16	14	2
2	Flogosi croniche esasperate da influenza atmosferica	3	2	1	—	—	—
3	Tifoidea . .	6	6	—	3	3	—
4	Affezioni asmatiche per tubercoli ai polmoni . .	5	3	2	4	4	—
5	Febbri intermittenti semplici e complicate . .	11	11	—	18	18	—
6	Congestioni sanguigne, angine ed apoplessie .	8	7	1	8	7	1
7	Cefalea gravissima	6	6	—	10	10	—
8	Coliche semplici o complicate ed ernia	10	10	—	7	6	1
	Totale	80	73	7	66	62	4

Dott. Filippo Palasa
Casole d' Elsa

II. TAVOLA STATISTICA

degli infermi all' assistenza Medico-Chirurgica del sottoscritto dal febbraio 1870 a tutto aprile 1871 calcolando i soli casi di malattie obbastanza gravi e pericolose d' abbisognarvi l' applicazione immediata d' un metodo terapeutico efficace.

Numero progressivo	Categoria delle infermità distinte dai loro caratteri esterni dalle sofferenze accusate dal malato	Terzo anno dal febbraio 1870 a tutto gennaio 1871			Trimestre dal Febbraio 1871 a tutto aprile anno stesso		
		In cura	Gueriti	Morti	In cura	Gueriti	Morti
1	Infiammazioni acute reumatismi acuti, risipole.	10	9	1	6	6	—
2	Flogosi croniche esasperate da influenza atmosferica	4	2	2	3	2	1
3	Tifoidea . . .	3	3	—	—	—	—
4	Affezioni asmatiche per tubercoli ai polmoni . . .	2	2	—	2	1	1
5	Febbri intermittenti semplici e complicate . .	20	20	—	4	4	—
6	Congestioni sanguigne, angine ed apoplessie .	8	8	—	5	5	—
7	Cefalea gravissima	10	10	—	1	1	—
8	Coliche semplici o complicate ad ernie . . .	6	6	—	2	2	—
	Totale	63	60	3	23	21	2

Dott Filippo Palesa
Casole d' Elsa

Osservazione

Se compariscc nel primo anno maggiore il numero dei malati soggetti a debito soccorso farmaceutico e di quinci pervenuti a guarigione o trasportati di questa vita, dariva perchè a cotal epoca il mio gentile e bravissimo Collega Dott. Leopoldo Prucher trovandosi preso da grave infermità, la intera Condotta veoiva a me fidata. Ora sommando il numero dei bisognevoli di soccorso medico si rileva che gli assistiti da me e registrati nelle due tavole statistiche racchiudendo il periodo di tre anni e tre mesi risultano per numero a 252, dei quali giunsero a ricuperata salute N. 246 restando soccombenti N. 16. Di pari guisa con tenue differenza, ove non ci travagli una malignità epidemica, la morte di anno in anno non ci ruba che quattro individui in età adulta. Qui parlo de' malati che spettano a me. Li fanciulli di un anno perinfino el decimo in loro speciali malattie e le affezioni croniche vedranno il proprio ricordo ad altra tavola, insieme alle Necrosi.

III. TAVOLA STATISTICA

che dà il prospetto numerico dei malati e guariti ad ogni anno dal primo febbraio 1868 a tutto gennaio 1871.

ANNO	IN CURA	GUARITI	MORTI	TOTALE
1 febbraio 1868 a tutto gennaio 1869	80	73	7	80
1 febbraio 1869 a tutto gennaio 1870	66	62	4	66
1 febbraio 1870 a tutto gennaio 1871	63	60	3	63

Avvertenza

L'esaminatore qualunque di codeste deboli pagine avrà tosto al pensiero che non tutte le flogosi d'indole acuta percorrono una parabola di pari numero di giorni e che una febbre tutta flogistica o dirò provocata da condizione infiammatoria del circolo sanguigno, della sola durata di tre o quattro giorni, non deve essere esclusa di certo dalla categoria delle flogosi acute. Mentre senza la prontezza dei rimedii antiflogistici interni ed esterni, la posizione morbosa dell'infermo s'inasprirebbe quando si rimettesse l'andamento e l'esito alle sole forze naturali: ovvero quando si usasse un soccorso terapeutico lieve e di mite efficacia, riserbandosi dappoi ad opera più vivace Nè intendo il doversi a somiglievole classe di malati applicare una terapia di tutta violenza, quasichè portassero iscritta la morte dopo le spalle. Ma dirò che non dimentica ad essi una pronta cura indicata dai fenomeni che ci si esibiscono ed accusati dal medesimo sofferente, si proviene non di rado lo sviluppo di flogosi poco meno che pericolosa. D'altronde in codesto ordine di febbri infiammatorie non comprendo che quelle esistenti da se, tolta ogni complicazione. Perchè dove si manifesti al medesimo tempo della presenza febbrile un dolore lancinante o al cuore o al fegato o alla milza o ai polmoni, è sicuro che di leggieri non resterà dopo e superato dal sussidio medico nel decorso di poche ore. Ne è per abitudine o per progetto che si devenga a sottrazioni sanguigne in tali casi altresì: perchè il fatto più volte mi rese avveduto come abbandonato all'espettazione, il soccorso antiflogistico n per causa la ritrosia altrui o per obbiezioni malamente consigliate, riconobbi il malato a così mal partito, da temere disperata la sua esistenza. Quindi non mi lascio ingannare da nessun indugio e instruito da bravi maestri sulla convenienza e sull'opportunità del metodo di cura attendo per lo meglio dell'infermo.

*

IV. TAVOLA STATISTICA

includente il triennio e trimestre sopracitato

Numero progressivo	CATEGORIA DELLE INFERMITÀ distinte dai loro caratteri esterni	IN CURA	GUARITI
1	Malati di flusso diarroico afebbrile	25	25
2	Coxalgie recenti afebbrili	16	16
3	Malati di effimera e tenuti in osservazione per qualche dì	56	56
4	Individui provenienti dai lavori di maremma con infarto di milza e di fegato dopo le febbri	30	30!
5	Verminazione con febbre nei fanciulli dai tre anni ai dodici.	30	24
6	Malati di parotite	40	40
7	Pneumoniti lente	20	20!
8	Nevrosi varie a qualunque età	18	16

Osservazione

Nel presente corollario statistico complessivo si è registrato lo intero del triennio e del trimestre in quanto spetta a peculiari malattie le quali soggette a dicevole cura non portano con seco una posizione grave per l'organismo che ne va sofferente. *Il flusso diarroico*, non quello di antica data per flogosi lenta intestinale, non raro all'estiva stagione, favorito dal soverchio uso di legumi in codeste contrade di Toscana, cede in breve alla presenza di bibite acidule e di miti rimedi tonico-astringenti.

Le coxalgie di pochi giorni dipendenti da vicende atmosferiche, con applicazioni locali di cataplasmi caldi di camomilla, di fomenti provocatori alla diaforesi, col mezzo di alcun drastico, Elixir Le Roy, gomma gutta, per uso interno:

ricorrendo pure talora e sanguette od a qualche epispastico, le coxalgie, ripeto, restano superate in corto periodo. Piuttosto mi dà al pensiero la chiragra e podagra procedente da influsso reumatico e peggio quella esibentesi qual prodromo alle milliari. Gli errori poi di parenchima e di volume al fegato ed alla milza consueti o succedenti alle febbri periodiche rese indomite a qualsiasi valentia di accessifugo, ovvero vinte per poco, si mantengono quasi irrimediabili: e talora alla seconda o terza riproduzione accessionale all'epoca di norma tra li primi di agosto ed il cominciamento del verno danno luogo all'idrope progressiva, quindi all'anassarca. Nè insolito avviene nelle febbri ostinate il versamento o essudamento biliare fuori delle cistifellea, talchè l'esito non riuscirà certo in bene a chi ne patisce. E peggio avvisiamo, perchè non si raggiunge mai un intervallo di ben essere con malori simili, comechè li malati stanchi del soccorso medico senza effetto, da ultimo si raccomandano ai consigli di femmine, di pseudo-botanici, di pseudo-medici, li quali di nascosto vanno l'una famiglia e l'altra ricercando con vantati prodigii di lor matta bravura. Anzi l'inganno di costoro gioca tanto arditamente in faccia agli sventurati, da predicare e rassicurare che senza quatchedunna malia non è possibile che il male avesse a maltrattarli così a lungo. Per tal guisa giovandone la frode di consenso con qualche prete che benedice, vengono ascoltati, indicano bestiali rimedii per vincere la stregoneria, intantoche vuotano le saccocce dei creduli, avendone a merce e roba e denaro senza obbiezione veruna. L'autorità non bada a tali vicende, laonde si mantengono gli abusi oltre misura di tutto pregiudicio nella salute e nell'economia alla classe dei coloni e degli operai agricoli.

Nè mi lascierò sorprendere dall'interrogazione perchè venga da me accolto nell'elenco dei guariti li malati cronici, quasiche mi credessi avermi il privilegio del guidare tutti a perfetta salute. Rispondo che gl'individui presi da remota epoca di maiore invincibile a qualsiasi soccorso me-

dico, in causa circostanze intrinseche od estrinseche occorrono non rade volte nell' esasperazione al morbo stesso, il quale a quell' istante declina nell' acuto non senza pericolo, cedendo anco il luogo ad uno diverso e più vivace d' indole. Allora chi assiste converte l' opera sua a tal caso. Intanto vinti li fenomeni gravi e tolta la malattia di suo apparato funesta l' organismo poco appresso restituito si veda ai patimenti, dai quali è vittima quasi per abitudine. Per la qual cosa di questo ordine non faccio nemmeno memoria dovendogli appellare malati in continuazion di cura, anzichè malati guariti, porchè superarono un morbo acuto, avendosi par lor beneficio soffermato il cronico per breve spazio. Egualmente non faccio parola delle pneumoniti lente, sulle quali non è che a ripetere quanto dissi più sopra. Anzi queste esiziali flogosi consumano l' organismo peggio di ogni altra categoria di affezioni croniche. Di fatto un tenue inasprimento di esse trae con seco la morte degli infelici che ne vivono perseguitati. Così nemmeno da egual lato si possono vantar liete guarigioni. Esposta la verità ognuno avvisa che le tavole statistiche non parlano che di malattie di acuta indole. E di codeste non ommetto il prodigio ottenuto in tutte; solo farò cenno nosografico di alcune poche tra quelle pervenute a buon porto dietro la costanza ed energia di opera in momenti li più disperati. Delle altre poi di felice esito o meno saranno giudici li malati medesimi che or si vivono lieti e robusti in lor vita.

E dianzichè a codesto punto vi esponga la breve istoria di alcuni speciali casi per me assistiti, credo necessario il parlare alcunchè sul metodo antiflogistico sotto li cui validi auspicii noi procediamo con vanto difesi da'savii ammaestramenti avuti alle scuole Medico-Chirurgiche dell' Università di Padova. E sta nel mio obbligo l' intrattenermi sovra un tanto oggetto, comeche parmi riconoscere pronto un qualcheduno a dirmi, eccovi, noi veggiamo di lontano le qualità di vostra cura, sangue e sangue fino al-

l' uscio delle case. Scusi, il precipitoso offensore, niuno effetto, niun atto segue nell' umana vita senza la sua ragion sufficiente Laonde noi Veneti non ci lasciamo guidati al capriccio di restringere il soccorso medico in qualsiasi evento morboso al solo sangue, ma studiamo, al pari degli altri tutti, con sollecitudine le malattie nel viso stesso dei sofferenti e poi discendiamo alla proprietà, all' opportunità della terapia Non corre pur tra noi l' uso dell' attendere il domani, mentre il carattere del morbo domanda in oggi una subita e valida applicazione farmaceutica. L'aspettazione offre i suoi momenti e noi a questa talora ci atteniamo in tutta coscienza quando risulta evidente e necessaria. Ecco il perchè elle Provincie nostre si compiono con fausto risultato molteplici guarigioni che quivi sarebbero enumerate nel centro dei miracoli dalla volontà di Dio in fuori. Nè abbiamo il grillo di fare seguaci al modello nostro in sulle terre Toscane: ognuno vivasi tranquillo nelle sue idee, ma non sconnetta le nostre e meno non tenti il metterci in sospetto e sfiducia abusando dell' influenza e dei riguardi che gli si hanno dall' Autorità Locale, la qual non di rado concede illimitata udienza a sue voci esposte per sè o per altrui e queste in danno sempre alle oneste persone, ma in beneficio giammai. Rivivasi pure e tutto talento di chi vuole il sistema Browniano in addietro avversato e sia, per quanto può durare, la pace con lui. Noi parliamo la lingua in che ci crebbero li padri nostri avendo il conforto di operer bene più volte A ciascheduno resti il suo conto.

Breve nota sovra li miei studii in medicina.

Più frequente di qualsiasi altra malattia ne si para davanti all'esame il prospetto imponente delle flogosi. Uno dei rimedii più validi a depressione di queste il si riconosce nel salasso. Il quale tagliata la vena dà uscita a un getto di sangue in copia generosa o discreta in ragion del caso, dell' individuo, dell' età e di altri momenti veduti e

compresi dal medico. Non vorrò qui dimostrato da qual epoca e da quali insegnatori si praticarono le sottrazioni sanguigne nelle varie forme d' indole infiammatoria. Nè discendomi già at parlare scolastico sicchè si deduca nel proposito la nostra idea. M' intratterrò alcun poco intorno al sangue non per altro se non per convincere molti avversarii tra il popolo perchè sappiano che se vi procediamo con franchezza, con energia, regolata però dalle indicazioni avviene dal conoscimento pratico dell' indole morbosa, del suo grado, dei fenomeni che vi precedono e che vi si collegano, della condizione dei polsi, dell' aspetto del sangue nel salasso anteriore, della latitudine delle forze fisiologiche che permettono di arrivar oltre senza paura. Dandoci al governo dei malati in questa maniera, niuno potrà rimproverare in noi qual delitto se abbracciamo meglio la medicina *attiva*, anzichè l' *aspettativa*.

Il sangue pertanto nel suo orgasmo flogistico o alterato in sua qualità, o poco lungi alla norma negli individui sani, porge segni visibili così, da non ingannare l' occhio e la mente di chi vanta non corta esperienza In fuori del medico li rimanenti dettatori di opinioni contorte, meritano lo sprezzo e il vilipendio de' buoni. Il sangue sottoposto al criterio nostro, dopo alcune ore di sua sottrazione dalle vene, parla a noi con eloquenza non creduta, nè voluta dai molti, li quali estimano che il capriccio, il tentativo, un matto arrischiare ne guidi a ripetere senza numero i salassi, non la coscienza ferma a quanto ci risolviamo, non l' avvertita necessità per salvare lo infermo al minacciato pericolo, se vi può mai l' arte a confronto di fiero morbo opponente. A notarne però di tosto la viziosità in punto morboso ci si conviene conoscere il suo carattere a salute perfetta e gli errori, che a grado a grado ne costituiscono abnorme la massa. Per dichiarare inutile questo proemio del sangue, non mi si dica che bene il si sa come il medico ne vada in ciò francamente edotto. Rispondo che me ne occupo in brevissime linee e perchè nulla manchi

all' esattezza del fatto in quanto la regola sicure nel decorso flogistico e perche la memoria tuttavia alla scienza fisiologica me ne apre un esteso campo.

Il sangue, ripeto, dalla vena recisa irrompe con vibrazione e raccolto nel vaso esala un fumo lieve, segnando di consueto subito una tenue separazione acquosa appena racchiudente alcun sapore con odor suo proprio, sensibile all' olfatto. Desso a poco a poco dimettendo il calore speciale, contenuto nel suo circolo pei vasi, restringesi dapprima in una massa tremula, la quale non molto dopo dividesi in due porzioni. L' una rossa, vivace abbastanza più o meno, costituente la maggior parte della massa medesima e più grave nel peso, distinta per crassamento. e l' altra, che si offre qual acqua marittima; verdeggiante, giallognola, siero denominata Questa nelle sua quantità sta in ragion della costituzione corporea, del temperamento, dell' indole morbosa, dell' esercizio nella vita in attività o in riposo. Negli individui inchinevoli abitualmente alle pletore sanguigne, nei colerici: in quelli presi ad infarti epatici o splenici: in quelli turbati con ricorrenze a sconcerti della cistifellea o ad espandimenti itterici: in peculiari febbri acute, che nel progresso vestono un decorso lento, resistente a qualsiasi terapia: nell' esito di affezioni reumatiche, artritiche, podagrose; in questi tutti la citata porzione non ammette giammai una cifra di quantità positiva e costante. Nè meno dicasi intorno a corpi laboriosi o solerti, accostandoli e parallelo di quelli infermicci di cachessia, di flegma, d' idrope incipiente, di tisi, di astenia. Qua la congerie acquosa sembra che gli sopraccarichi, là talora forse ve ne ha desiderio. Ma passiamo oltre. È stabilita norma naturale che il sangue si condensi e smarrisca l' ingenito foco uscito che sia dal suo ricettacolo più o meno capace. Perduto il moto rimane distrutta di repente la sua fluidità. Però codesta particolare indole o proprietà non offresi stabile fissamento nell' uno o nell' altro individuo, coagulandosi in maggiore o minore congerie

sotto variatissime circostanze. Negli uomini vigorosi e per molteplici opere materiali esercitati nel corpo e nel movimento di lor macchina, la suddetta massa prevale al confronto di tessuto, di fibra organica debole ed oziosa. Osservisi ancora che il sanguigno liquido nelle malattie enpiace in se una propria costituzione, da cui nasce che estratto si condensi o con celerità o con lentezza.

Edotti i medici di simili nozioni e di altre appartenenti all' oggetto in discorso, maraviglia non ne dee sorgere ove a primaria veduta del sangue estratto dalla vena, notiamo tosto gli errori che lo conturbano o nel circolo o nella qualità in peggio a confronto di una pressione davvero fisiologica. Sovra materia così grave vi può lo ingegno studioso dell' ordine nostro e non gli altri. Quindi se vogliono sentenziare, proverbiare, dettar fantastici oracoli, deturpano ogni sociale atto e civile.

Il sangue levato di suo luogo naturale dapprincipio come peccante non si dà a conoscere che a tentati polsi, a calor organico esterno: ed avutolo dalla sezione della vena, talora a secondo, a terzo o quarto salasso soltanto palesa la prova di quei disordini di circolo, di che noi sospettiamo. Ecco quindi che la teorica applicazione è un fatto, quanto ne reca con se il materiale sanguigno raccolto nel vaso. Nè troppo di leggieri vada alcuno ripetendo che l'esterno è quello che stabilisce l'apparato del sangue teste uscito dandovi al momento li difetti che si offrono alla vista. E gli abitanti di speciali luoghi montuosi in stato sano non racchiudono certo un lor distinto crassamento sanguigno per cui si possa asserire come il medico nelle condizioni flogistiche di un malato non badi al sangue di soverchio avendovi per questi una particolare costituzione in causa l' atmosfera. Simile proposta basa sovra cardini di vetro tanto nel secondo che nel primo caso: Perchè la crosta flogistica, la tinta rubiconda, vivace, purpurea, quando opaca, tetra o carbonosa, il tessuto lardacen superiormente; il siero giallognolo o verdognolo di molto,

più o meno copioso, più o meno denso circoscrivente la sanguigna massa coagulata, la quale presenta un corpo molle alcuna volta, ed altra tenace oltre ogni credere, ciò tutto non deve mai all'influenza dell'aria il dissimile aspetto e la dissimile porzion di separazione tra la quantità sanguigna e la quantità sierosa. La temperatura esterna ne accelera, ne ritarda di qualche grado il rapprendersi, ma a niun conto ne acconcia da un momento all'altro le differenze sopra descritte. Codesto ammirabile umore, come dissi, segregato allo spirito vitale, al suo fuoco organico, unisce con sè o le qualità per ogni guisa cogoite in posizione individuale fisiologica, o le altre varianti a seconda di un ente morboso avverso e nocivo al corpo nostro. Ben sarebbe sventura che la idea malamente avanzata da un qualcheduno non fosse nè ipotetica, nè assurda! Mancandone questo mezzo così vivo nel suo linguaggio per istruzione e per guida nostra, ci riescirà inutile la scuola della reazione organica e l'indole dei polsi. Ob quanto ingannevole e vacillante procederebbe il regime dei medici nelle flogosi ove si desse attenzione a principii così torti!

Appendice alla nota medesima.

Qualsiasi legislazione sanitaria con raziocinio filosofico tiene in conto e rispetta la precipua dota che distingue il medico, quale da per sè el si stabilisce dietro l'esercizio nell'arte sua. Codesta dote comprendesi nella perspicace penetrazione subitanea dell'occhio medico sull'organismo infermo, assecondato in ciò dall'intelletto altresì, per la cui alleanza strettissima discopre di conseguente il vero stato morboso ed il sussidio che vi si compete: penetrazione quasi profetica, non rara in ogni avveduto pratico abbastanza attento e prudente. Essa domandasi *occhio medico*, nè può essere derisa che da uno vizioso rivalità. Noi la dobbiamo alla esperienza di molteplici anni, presieduta da paziente spirito nell'attendervi senza stancarsi, e condotta

pura qual guida dalla somma più o meno rimarchevole dei successi o lieti o sinistri. La stessa divenuta meglio franca e sicura dal periodo in che la teniamo in movimento pratico, ci guadagna la estimazione degli uomini onesti e dabbene, perchè camparisce nell' esito a chiara luce. Con questa noi senza titubanza sappiamo diavellere dal mistero una morbosa affezione, profonda, equivoca oscura; e non esitiamo punto, la Dio mercè, al riconoscerla congenere od affine ad altro malore della stessa indole, del carattere medesimo. Di qua gli occhi intellettuali ne sottopongono al discernimento i progressi benchè lontani del morbo avvertito, dietro cui regolati a tranquillo pensiero o tentiamo via a distruggere le conseguenze funeste, o dettiamo un pronostico, un vaticinio analogo al caso ed all' organismo con gravezza assalito. Senza di questa è di nostro obbligo ponderare con lentezza e cautamente dianzi il dedicarsi a speciali applicazioni terapeutiche. Ciaschedun medico però senza errore ne' suoi divisamenti e nelle sue idee si tiene libero per seguir dissimile via usando a proprio beneplacito o maggiore o minore quantità di rimedii nelle malattie. Tu noterai medici che prediligono i decotti, le infusioni pec mescervi entro quello tra li farmaci (non il farmacista) conosciuto indispensabile alla cura: quegli che si occupano solo dei rimedii registrati nella stampa dando fiducia cieca ai vantati prodigii all' uso di quelli, esponendoli quasi con giovamento buoni ad ogni malore. Noterai medici, li quali non si scostano punto ai rimedii da remota epoca sperimentati abborrendo poco meno il cimentarne di nuovi. Per mio conto, attendendo solo al beneficio de' cagionevoli, non mi disposi mai a niun sistema fisso e, con imparziale riflessione mi attenni costante al proverbio antico, non lasciar la via prima se buona. Tuttavolta secondo gli avvenimenti morbosi, secondo la sicurezza di esito confermato da valenti colleghi, non mi trascuro i nuovi soccorsi terapeutici altresì, prescrivendogli come la coscienza me gli può persuadere e intorno la dose e intorno al periodo

e al momento che si convengono. Se ammiresi l'attività pronta nell'aconito, nella cicuta, nel lauro-ceraso, nella noce vomica, nella stricnina, nella digitaline, nell'arsenico, nel sublimato, nel chinino, nell' atropina, nell' acido prussico, nelle gomme gutte, nelle veratrina, nelle morfine ecc. ecc. ecc., si rimprovererà forse quel ridicolo sistema il rimanere avviticchiati a' rimedii dell' antichità, come se nell' antichità vi fossero incluse le medicine impotenti o poco lungi in azione, in effetto a quelle donateci dalla filantropica omiopatia sì benefica al famigliare circolo economico: come se une tal via abbandonasse i malori alle venture? Ippocrate, Galeno, Celso non conoscevano forse la essenza potente dell'ellabero, dell'euforbio, dello stramonio? Non conosceva forse l' erudito Plinio la digitale, dettandone una forbita ed esatta descrizione? Era forse sì temperato Brown nelle sue mediche indicazioni, da non adoperare più ardito di Mitridate l'oppio a dosi oltre credenza; consigliando ancore imperterrito il fosforo a tale quantità, avanti pure il discernere la tolleranza individuale, da metterne a ribrezzo i suoi allievi medesimi? È di oggi soltanto l' uso del saturno, del sublimato corrosivo, dell' arsenico, sicchè si vogliano annoverare cotali rimedii come da noi abborriti per nuovi? E se noi guidiamo a guarigione i malati nostri con una terapia meno pericolosa, chi ne inscriverà ciò a libello d' ignoranza intorno medicine più pronte nell' esito, benchè peggio pericolose?

Dopo ciò niuno preferirà la corrente elettrica dello pila Wolliana alla stricnina assai percemente ricettata; perchè da quella non si ottenne mai guarigione costante del senso e del moto smarrito, nè ebbevi utile alla impotenze muscolare, alla sordità, all' amaurosi. Nè l' angina detta maligna, inchinevole alla cancrena con rapidità indicibile, avrà suo rimedio nelle sostanze chinacee, nell' etere, nel muschio; nè l' oppio deprimerà gli accessi gottosi, se manifestasi poco appresso una condizione comatosa di grave pericolo, intantochè l' impeto atroce della gotta non rispar-

mia il sofferente e l'angioidesi cefalica che vi si determina toglie di vita il misero infermo. Nè il Laudano vincerà o mitigherà mai l'ambascia asmatica, anzi ne inciterà quasi una prossima soffocazione, specialmente se agli accessi ricorrenti un apparato flogistico acuto si va complicando a tubercoli dei polmoni. In brevi detti considerate eguali circostanze, presenti subito alla penetrazione profetica dell'occhio medico, discorrono alla menta nostra i fatti di medicina teorico-pratica, da non doversi in guisa veruna ne proscrivere, nè ripudiare.

In Medicina i fatti si uniscono alla scienza in un tutto con innesto ed inserzione invincibile a qualsiasi prova opponente, e quindi per connessione rendonsi superiori al nodo gordiano. Con questi si ha forza e scudo per conciliarne la stima di quegli altresì, che all'arte nostra quasi per diletto vilipendono e odiosamente guerreggiano. Con pari mezzo otteniamo gli estremi, i punti migliori alla difesa e al merito di quanto abbiamo operato. Ne acquisterà encomio un discorso regolato da sola acutezza d'ingegno o di facilità alla favella, ove la pratica osservatrice nol sostenga. Secondochè la pratica induce al disputante una eloquenza retta e franca la semplice teoria sovra quanto s'intesa o si lesse nelle pagine, rende, in faccia a chi fa bilanciere, il dicitore vacillante e dubbioso nel suo parlamento. Al letto degli infermi annientasi qual vapore all'aria ogni teoria debole e senza l'analisi severe e ripetute dei fatti noi esitiamo procedere a seconda delle apprese instruzioni. Per la qual cosa le teorie non hanno in mente a comandare alla pratica se non in quanto le teorie medesime degnano servire e giovare quali annotazioni e commenti di moltissimi fatti veri esaminati, osservati e riconosciuti. Con eguale raccolta ottiensi una somma di prove così valida alla dottrina medica, da conseguirne dappoi i più felici risultamenti. Alla esattezza del fatto se non riuscisse troppo pesante allo scrittore converrebbe stabilire un quadro nosologico individuale racchiudente la malattia, l'età, il ge-

nere di vita, le circostanze estranee o insite all' infermo, il soccorso farmaceutico, l'andamento e l'esito del morbo. Però se ad uno ad uno si volesse compilare un' istoria medica tra 'gli ammalati, si comporrebbe in termine dell' anno una raccolta viziosa per numero, dovendosi meglio occupare ne' speciali casi di malattie meritevoli di memoria sia per l' indole, sia pel soccorso applicato, sia per l' esito felice od infausto contro l' aspettazione. Per me giudico opportuna questa seconda idea e perchè il numero limitato di mediche istorie non ci distoglie all'esaminarle, e perchè li fatti stessi compariscono con più prontezza a persuadere del vero quando il poco che vien narrato il si fa con franca idea; mentre la continuazione lunga delle istorie non offre che frequenti ripetizioni, forse talora non credute.

Ricordo di malattie asiatiche più o meno felicemente e queste circoscritte a breve numero

1. Non appena vennemi a Casole fui chiamato alla cura di Tono Bugnolo, uomo in apparenza di forte costituzione. Cadeva infermo per recidiva di pleuro-pneumonite sinistra. Spossato lo esaminai in tutta persona: acceso al viso, con vivace calore alla cute. Battevano i polsi arditamente febbrili, accusava dolor grave al capo, e dolor puntorio al sinistro lato. Lingua un po' biancastra, sete ardente, difficoltà al respiro, tosse che ne 'l tormentava d'assai. Senza più ne praticai un'abbondevole sottrazione sanguigna, prescrivendo un vescicante al luogo dolente, una terapia diaforetica per uso interno combinata sempre al kermes minerale. Conosciuta la vera indole del morbo, la sede e le circostanze occasionali che riprodussero di nuovo il suo impeto flogistico continuai sul sistema cominciato. Ma giunto al quinto salasso in settima giornata ed esaminando il sangue lardaceo quasi in tutta la massa coagulata, con poca separazione di siero, eromi al timore di sua esistenza. Anzi

apertamente bo dichiarato che se a notte avanzata il Tono non trova addolcimento ai suoi patimenti al sinistro lato, non vi à più modo e salvarlo. Però con mio contento migliorava alcunchè all'ora detta e di quinci poco appresso ne si pronuncio la convelescenza e la guarigione.

2. Clampoli Gaetano era preso da calore urente in tutta la persona, cefalea graviasima, febbre forte con peso intollerabile al torace. Esibiva una lingua secca, secca con sete continua non mai appagata: rubiconda e quasi escoriata la si vedea ai margini, difficoltà alla deglutizione. Orine scarsa con deposito sanguigno, alvo stitico. Dall'apparato dei fenomeni, dall' esposizione chiara dell' infermo conobbi avervi in esso a tutta energia una flogosi nel circolo sanguigno. Qui pure non dimenticai le deplezioni di sangue e l' uso ripetuto delle mignatte. Per uso interno bibite di sostanze subacide, antimoniali, bagni ghiacci al capo e ghiaccio da tenersi in bocca. Arrivato fino al quarto salasso che dava sempre l' aspetto di una superficie cotennosa resistente ol taglio ed avvisando che l'infermo si manteneva nella posizione dei primi giorni: che una grave inquietudine non l' abbandonava giammai: che alcuni sospiri profondi di tratto in tratto accompagnavano il suo respiro: che il cuore alla mano e all'orecchio dava un battito di sistole e diastole di soverchia vibrazione; che il sudore quando profuso, e quando sospeso receva fuori di sè un odore sospetloso e inchinevole a quello caratteristico alla miliare, benchè cotale eruzione all' attento esame non dimostrasse all'esterno nessuna prova di sè, mi determinai di ungere il pello col tartaro stibiato unito alla pomata di semifreddi. Nel giorno appresso le pustole prodotte dell' unzione comparivano bene sviluppate, però nessuna traccia di esantema milliaroso. Sicuro allora che la condizione morbosa del Ciampoli si offriva tutta flogistica diretta all' intero circolo sanguigno, mi persuadeva ad altro salasso. Nullaostante desiderai, prima l' intervento del Dott. Igino Bollai il piu caro medico di questi contorni, chiarissimo

nelle sue operazioni di alta Chirurgia e non secondo certo in medicina a' suoi distinti Colleghi di Colle Niccolò Dott. Susini e Dott. Ettore Berti. Nè lascio qnivi dimenticu l'esperto Chirurgo operatore Datt. Quinto Polazzi presso il Civico Spedale di Colle. Questi tutti alla mia conoscenza ed avuti da me in grandissima stima si conciliarono l'affetto e l'altissima opinione degli abitanti tutti di questa ridente e gentile Città. Si avverta pure a tal punto che fortuna vuole favorita la industriosa e orrevole terra di di due farmacisti, li quali meritano ogni elogio. Il Calosi e il Gelasio Sestini per loro modi, per loro sapere, per loro attività ed energia offrono ai malati quel tutto di terapia farmaceutica, che viene ad essi prescritta. Ma sia fine a ciò.

Non tardò l'amico Bottai alla visita da me richiesta e confortò la famiglia con espressioni a me assai cortesi. Io ne gli restai gratissimo e poscia in sulla sera reduce a Colle mi trattenni poco lungi al malato. Di bonissima ora al mattino vegnente non andando contento sullo stato del colono mi risolsi alla sottrazione sanguigna per la quinta volta. Desso ne sperimentò per prodigio quasi un subito vantaggio. Il quale si mantenne a settima visita. Senonchè una soprsvvenienza morbosa esterna recavagli molestia alla guancia destra. Qoivi si sviluppò rapidamente un tumor flemmonoso. Venne applicato un' empiastro di farina di lino e prima ordiuai dieci mignatte. In tre giorni quel tumore, in parte retrocesso e in parte lievemente suppurato, ebbe termine con grande sollievo del Ciampoli. Il quale a decima visita conoscendosi protetto a convalescenza mi si chiamo riconoscente con leali parole.

3 Un villico alla Sughera nel tenimento chiamato il Belvedere si fece da ma esaminare per gravezza di dolori ai lombi, per cui a niun modo potessi mettere a movimento cogli arti inferiori ed a letto giacendosi non vi si accomodava se non poggiato col ventre e col resto del corpo disteso in ragion inversa del consueto, quindi in pes-

sima posizione. Freschissimo di anni, vigoroso all'apparenza, di belle forme da qualche anno venia tormentato a tal guisa. Richiesto del come si sviluppò un malore così reo, enarrava che invigilando a sua terra, al bosco con troppa asprezza a chi facea danno alle sue piante o ai prodotti del campo, si avea inimicato molti giovinastri confinanti. Li quali temendolo per sua audacia e per sua prontezza a contendere seco, il tenevano di mira da lunghi mesi. Ei ne sospettava e riguardavasi a' loro inganni per coglierlo a tradimento. Alla fine venne sorpreso nell'atto che sedeva sopra un sasso colla faccia converlita alla ripa opposta del poggio. In tale punto uno dei suoi avversari rimarcando ivi una pietra di mole non lieve la sospinse di tutta forza all' ingiù. Il villico seduto all' opposto non potè certo avvedersi di sua sventura e solo teme di sè allorchè quella mole già già non gli esibiva tempo a ripararsi. Il battè inverso i lombi sì fortemente che dovette baciar la terra con grave percossa alle labbra, ai denti, al petto. Di tal maniera venne doppiamente colpito. Vomitò sangue di tosto dai polmoni e ne gemette ancora dalle labbra alcunchè lacero-contuse e dalle gengive. Ei tacque di sua sventura non per generosità di animo, ma per serbare in sè medesimo il progetto di vendicarsi a prima guarigione. Appena appena potè reggersi in sui piedi e arrivato a' suoi con grandissimi patimenti lungo uno stentato cammino giacquesi a letto per non vedere poi mai più compinto il suo voto. Varie furono le amministrazioni medico-chirurgiche e dovette morire consunto dalla fierezza del morbo già residente alla colonna vertebrale e costituente insieme una lenta flogosi alla midolla spinale non senza interessamento morboso di quelle piccole articolazioni e dei nervi che vi risiedono.

4. Un' altro villico domiciliato a Collalto poco lungi dalla Parrocchia di Pietra Lata reduce era dall' esercito perchè malato alla milza ed al fegato Lo visitai una volta alla sfuggita nel mio passaggio a quei siti e vedealo fuori

di sua casa lentamente camminando per la via. Il suo prospetto all' esterno era a mal partito, anzi dalla grossezza del corpo e della persona sospettai subito avervi un principio all' idrope. Al momento prescrissi una medicatura di opportunità invitandolo poscia richiamarmi se li farmaci non corrispondessero all' uopo. E ciò fu perchè indi non guari mi si richiese di un' altra visita e non mancai. Lo ritrovai a letto qual chi è preso d'apoplessia. Non udienza alle voci, non opertura degli occhi alli provocati scotimenti leggeri nelle braccia. Lo esaminai alla faccia, al pello e vidi la presenza itterica al sommo grado. Giallognola pure ne risultava tutta la superficie cutanea. I polsi battevano vibrati, ondosi; respiro grave, anelante: le pulsazioni al cuore quasi soppresse, benchè le carotidi con frequenza ardita segnassero lor movimento. Il calor cutaneo qual fuoco: orine spesse per spasmo di vessica, erocee. E qui si fa un ricordo allo spasmo medesimo qual fenomeno di cattivo angurio indicante un versamento progressivo e mioidiale inverso il cervello io causa un effetto d' irradiazione prodotto dal disordine biliare. Conosciuto il caso omai disperato prescrissi quale solvente cefalico, il calomelano praticando intanto un salasso. Alla tenue ferita il malato alcunche diè segno di sensibilità e di favella. Indicai tosto bagni caldi coll'aceto e con sale versato nell' acqua. Questi furono continuati a lungo ed ivi mi trattenni per qualche ora prestando quella debita assistenza che si poteva e consigliando alla maniera di somministrare li farmaci ordinati. Per uso esterno quindi notai li senapiami agli arti inferiori, vescicanti alle braccia. Avvertendo che il deglutire non ne andava impedito e che all' avvicinarne alle labbra l' acqua ghiaccia ben volentieri obbediva benchè qual automa, così non diuenticai tre grani di tartaro stibiato sciolto in due oncie di acqua distillata da prenderai a poco a poco ad ogni due ore. Lasciato l' infermo due giorni appresso vennemi riportato averai desso restituito nelle facoltà mentali e nelle altre funzioni della vita Durò alcuna

settimana questo ingannevole miglioramento. Da soverchia epoca si manteneva in esso un male che internamente ne preparava l' eccidio, per credere o sperare di averlo salvo. L' infarto al fegato e alla milza inasprìtosi di repente a tutta gagliardia ne produsse l' idrope e poco pol l'anassarca. L' infelice dovette morire.

5. Gonfioni Federico di questo Comune malava fin dai primi di Luglio anno 1870. Reduce dalle opere faticose campestri di maremma non ebbe con sua famiglia trascorsi appena due giorni in qualche buon essere che dovette giacersi malato Dapprincipio era preso di febbri periodiche: quindi ne si manifestarono sintomi di processo flogistico, per cui assoggettato a qualche sottrazione sanguigna e per uso interno avutisi opportuni rimedii il suo organismo pareva avanzarsi al miglioramento. Ma ciò non fu. Perchè sviluppatasi di repente una febbre acutissima con cefalea grave, con sopore, con mordeco calore in tutto il corpo, con polsi repidi in lor battito da non potersi quasi distinguere l' intermedio della sistole dalla diastole, con generale inquietudine, con incipiente subdelirio e con altri fenomeni di pessima indole, ebbesi conosciuto da me trattarsi senza più d' una tifoidea inchinevole al pericolo. Il sofferente ed onta le prestezza e l' energia di soccorso terapeutico dopo sedici giorni di assistenza in codesto secondo apparato morboso si trovò si presso al sepolcro, da non restarvi quasi che il rigido del freddo proprio d' un vero cadavere. Le voci maligne dei pochi avversatori el mio sistema di cura non mancarono tosto e fuvvi di più disumano che questo cittadino speravasi alla vicina morte di codesto infermo pur di ottener vittoria alle sue idee biasimevoli, al suo animo non tanto lodevole. Concorsero poi pietose all' aiuto del Gonfioni varie persone e ne commiseravano il triste caso. Io stesso ne rimasi poco meno che intristito fino all' ambascia non aspettandomi di certo un epigenomeno cotanto reo Ma tuttavia il mio spirito, la mia coscienza mi tranquillava promettendomi un termine di-

verso da quello temuto. Mi mantenni al letto del malato per più ore pregando tutti di lasciarmi solo con esso desiderando da me il soccorrerlo in tutto ciò che giudicava necessario tanto per la somministrazione delle medicine interne ed esterne, quanto per lo adempimento esatto in altri articoli come si adoprerebbe il più attivo infermiere. Con mia soddisfazione il ritolsi poco meno che dal sepolcro. Oltre un mese poi fu passato per vederlo a sicura convalescenza. E questa a niun conto il guidava a piena guarigione perchè la semente febbrile che invaselo fin dapprincipio si mantenne ostinata ne' suoi effetti per assai tratto ancora. La prostrazione di forze, le febbri ricorrenti ad altri fenomeni morbosi benchè tollerabili e senza pericolo, esacerbantisi di tratto in tratto ammettevano in caso un organismo piuttosto in continuazione di malattia, che in prossimità di guarigione. In somiglievole stato si presentò all' autorità Militare a cui appartenava e quivi vivente tra l' esercito in moderata opera, con regime di vita diverso affatto, ritrovò la sua salute restituita, che tuttora si mantiene florida e prosperevole.

6. Qui daro luogo ad un breve cenno di un malato epilettico, esponendo avanti alcune parole sopra tal morbo così rattristante. Celso bravo e sapiente scrittore medico avvertiva già che tra li malori assai noti che funestano peggio la umana esistenza comparisce il comiziale o mal caduco. L' individuo che ne va preso cade di repente: elevansi spume dalla bocca, quindi trascorsa alcun' ora ritorna in sè, ma come chi avesse campato da un pericolo, la sua presenza, il suo aspetto, l'occhio, il movimento della testa rimarcasi tutto incerto, quasichè fosse il primo istante di vedersi tra gli uomini. Di consueto somiglievole morbo coglie più gli uomini, chè le donne. Desso pur troppo si mantiene ostinato perinfino a morte e superati li primi accessi non è pericoloso alla vita, quando il paziente sia ben guardato sicchè nell' improvviso impeto non precipiti da qualche rupe o nell' acqua o dal sito elevato dove si

trava per suo miniatare o per suoi lavori. Per altro nel suo primo svilupparsi può riuscir fatale e deve non vi abbiano pronti rimedii in quanto ai giovanetti ne risulterà una consuozione e alle fanciulle è deviato e sospeso il corso de' menstrui. In qualche duni casi sovrattutto nel cominciamento di sua comparsa, ove non abbiavi complicazione di paralisi nervosa va bene il taglio della vena ripetuto o no, secondochè li fenomeni visibili all' esterno e secondochè la condizione dei polsi ed altre circostanze individuali ne dettano il bisogno. Nè si dica no che il sistema di salassare gli epilettici a qualsiasi minaccia di apoplessia per lo ingorgo eccedente nelle carotidi allorchè li contorcimenti muscolari al callo pare che no minaccino lo subito soffocazione o lo stravaso al cervello, non si dica, ripeto, che il sistema delle sottrazioni sanguigne provoca dappoi una frequenza di ritorno nell' epilessia. In ciò s'inganna il proponente comechè da non pochi medici si conoscono e vengono ricordati individui pressati da sì reo male, li quali negletti da ognuno in quanto un soccorso farmaceutico medico-chirurgico, si veggono percossi ad ogni dì in tanta sventura, non mancando talora di soggiacervi da tre e quattro volte in una giornate medesima. Celso medesimo che no sapea certo più di me, più di altrui benchè non vivente nel secolo della libertà, del progresso, dei liberi pensatori, li quali non conoscono nemmeno da sè cosa mai si pensino o si ravvolgano alla mente. Celso con franco linguaggio rammenta che negli insulti epilettici primitivi e succedenti dove compariscono a tutta evidenza fenomeni cerebrali minaccianti un qualche stravaso sanguigno o lo strozzamento dei vasi medesimi affluenti al cervello al punto degli impeti violenti, non si deve risparmiare il taglio della vena. In ciò che risguardo il regimo dietetico e farmaceutico consiglio quanto diciamo noi, cioè noi ci regoliamo a quello ch' egli ci lasciava ricordato da oltre millenovecento anni addietro. Anzi qui ripeterò le sue parole. Cotali infermi devono fuggire il sole, i bagni, il fuoco e le so-

stanze calefacienti: stieno lontani dal freddo eccessivo, dal vino, dalla veduta di poggi precipitosi, da ogni causa di terrore, da stanchezza, da gravi occupazioni. Il chiarissimo Raimann Medico Tedesco aggiunge, gli odori che si vogliono fare inspirare a tali infermi tornano dannosi provocando la sensibilità dei nervi cerebrali. Meglio di tutto conviene favorire la camera coll'entrata dell'aria esterna. Nè dimentica ei pure al tenerci presente l'indicazione dei salassi in ragione dei momenti morbosi individuali che si manifestano agli occhi del medico o accusati prima dall'infermo. Eppure li medici tedeschi domiciliati a lor patria ed altrove vivono più Browniaiıisti chè seguaci del Rasori e del Tommasini. Trascrivo la sua idea e quasi le sue parole . . Combinandosi pur troppo in cotali momenti grandi congestioni di sangue al capo minaccianti apoplessia in causa lo strozzamento ivi continuato dei vasi sanguigni prodotto meccanicamente dagli insulti nervosi, non vi manchino le sottrazioni sanguigne o col mezzo le mignatte o col taglio alla vena del braccio. Non continuo più avanti nel medesimo oggetto e vengo al cenno nosografico di un solo caso di epilessia

Il Degnissimo Prelato di questa terra, uomo caritatevole, benefico oltre misura, amato e riverito da tutti, distinto nel suo ministero sacro, commendevole in ogni rapporto, contra ogni aspettazione da un momento all'altro il si trovò colto da lipotimia con respirazione ansiosa, con ardito calore cutaneo, con polsi rapidi e audaci, con fisonomia accesa. Esaminate la sua vigorosa costituzione organica, il suo metodo di vita, il suo temperamento, lo stato presente di tutta persona: riconosciuto che la lipotimia se avesse avuta sua causa nel sistema nervoso primitivamente non doveano offrirsi coll'occhio del medico li fenomeni sopra ricordati, giudicai trattarsi di pletora sanguigna ai vasi cerebrali, cioe l'angividesi cefalica del Tommasini. E l'esito corrispose al mio pensiero che univa di tutta riflessione ad un sol centro la teoria colla pratica. Il metodo

antiflogistico moderato, li senapismi, un vescicante alla nuca corrispose alle mie attenzioni. Frattanto passarono quaranta giorni e l'amatissimo Prelato era assistito al suo letto coi medesimi segni della prima volta. A questo punto benchè temessi od ora o poi un sinistro esito non volli insistere nella medicatura antecedente in quanto l'energia, ma fui temperato In mezzo al dispiacere di notare sì maltrattato codesto benemerito personaggio mi accorgo di alcuni moti insoliti alla faccia, agli arti superiori, come quelli che si hanno da scosse elettriche. Nè interrogo il suo fido servo e ne intendo una poco allegra risposta, comechè mi avvertiva che altra fiata diede segno al patirne. Allora riflettei che oltre alla minaccia apopletica avessi sviluppato in lui una nevrosi assai d'infelice augurio. Da tale istante presi di mira l'un oggetto morboso e l'altro; anzi dappoi avendo riguardo alla complicazione nervosa di tal ordine sì mal capitata, previdi coll'insufficienza dei rimedii, senza poi mettere il caso come assolutamente disperato . . . . .

E qui tralascio il ricordo di speciali casi medici dando termine alla prima parte di questa Memoria. A tali giorni gravissime afflizioni occupano il mio animo, che a stento mi concesse lo scrivere fin qui. Serenata che siasi la tempesta di mare e restituiti a buon senno a buon volere li torbidi spiriti, che impuniti e inosservati operano contra altrui a tutto lor talento, ritornerò allo studio, in cui solo veggo il mio riposo, se mai ne potrò godere per li strattagemi di que' pochi, che nell'atto di ridermi amichevolmente al viso poi in segreto club mi fanno aperta guerra. E perchè? Perchè li Veneti di consueto non studiarono alla scuola delle finzioni.

Li 7 Maggio 1871
Da Casole d'Elsa nel Circondario di Siena

Dott. FILIPPO PALESA





